

presenta

Ticino, paesaggio architettonico di passaggio

Un dialogo tra Francesco Cellini, Nicola Di Battista, Jacques Gubler, Vittorio Savi
A cura di Alberto Alessi

Venerdì 29 novembre 2002, ore 18.30

Facoltà di architettura di Roma Tre, Via Aldo Manuzio 72 (ex Mattatoio), Aula Ersoch

Annotazioni

Alle porte di Como, Chiasso segna la punta più avanzata dell'espansione svizzera a Sud delle Alpi: le terre che furono dal Cinquecento all'Ottocento i "baliaggi oltramontani" dei Cantoni svizzeri primitivi, sono ora diventate la "Svizzera italiana", un Cantone libero, con parità di diritti e di lingua nella Confederazione Elvetica. La linea del Gottardo, una delle maggiori vie di comunicazione tra il Sud e il Nord dell'Europa, l'asse attorno al quale si muove da sempre la vita di questo Cantone, centrato sul fiume che gli ha dato il nome, ne ha determinato la storia e segnato la vocazione di canale di transiti e commerci. Già romano e poi milanese, il Canton Ticino, pur conservando l'originario fondo di civiltà italiana che ha dato il carattere ai suoi borghi e alle sue città, la viscontea Bellinzona e la comasca Lugano, sta oramai perdendo l'antico stampo di terra dell'alta Lombardia, legata a costumi di vita agreste-pastorale, attenta alle cose d'Italia, segnata da chiese romaniche e castelli medioevali. La regione va sempre più trasformandosi, nel perseguimento delle sue grandi vocazioni turistiche, in un addomesticato "paese delle vacanze" per svizzeri tedeschi in cui il mito di un "Sud" abbagliante di luci e splendori mediterranei rischia di distruggere la vera bellezza di questo paese prealpino, chiuso in una sua severità appena stemperata dalla dolce melaconia dei laghi. Si ripresenta così in termini nuovi il problema di sempre del Ticino: come essere svizzeri italiani, come "identificare" se stessi nei confronti della Svizzera e dell'Italia?

Svizzera, TCI, 1974

[...] Nel 1970, al concorso per l'edificio del Politecnico Federale di Losanna, un gruppo di architetti ticinesi fu causa di irritazione e di un acceso dibattito, nel quale vennero definiti dalla giuria "monelli ticinesi": erano Luigi Snozzi, Flora Ruchat Roncati, Aurelio Galfetti, Mario Botta e Tita Carloni, il quale ricorda "Fummo attaccati aspramente come formalisti, come persone intenzionate a fare arte invece di qualcosa che funzioni. C'era un vero e proprio scisma fra l'architettura moderna tradizionale degli zurighesi e la fantasia con riferimenti storici che portavamo noi." [...] Galfetti, Ruchat e Trümpy chiarirono anche in pratica, con l'insolito edificio del bagno pubblico di Bellinzona, le relazioni fra l'opera edile e la realtà urbanistica circostante. Trattando come prioritario ciò che prima era stato accessorio, essi posero concettualmente e formalmente in primo piano una lunga passerella, che a mò di asse travalica l'impianto per congiungere il fiume e la città: la questione dello spazio urbano prevaleva così sugli aspetti funzionale del complesso balneare. Questi progetti erano un contributo all'interpretazione del dibattito italiano sul realismo, avviato a metà degli anni Sessanta coi libri *L'Architettura della Città* di Aldo Rossi, e *Il territorio dell'architettura* di Vittorio Gregotti. [...] L'ambiente giovane era tollerante, e caratteri diversi come Snozzi, Vacchini e Botta erano spesso disposti a collaborare. Snozzi sottolinea che per lui era fecondo il confronto intellettuale ed i contrasti, e che insieme non si cercava mai una dottrina formale comune; il comune denominatore era l'opposizione alla politica dominante e alla crescente distruzione di paesaggi e villaggi nel "cantone del sole". [...] Gli architetti vedevano nel loro lavoro anche un compito politico. Nel 1970 alcuni di loro erano stati cofondatori del Partito Socialista Autonomo, che si situava radicalmente a sinistra; ciò rese difficile soprattutto a Carloni, snozzi e Galfetti vincere concorsi pubblici. [...] Quando la fede in una tecnologia che avrebbe reso possibile un mondo nuovo cominciò a sfumare, i ticinesi si misero alla ricerca del "luogo". Tutt'altro che teorici, essi si basavano sull'apparato concettuale del dibattito italiano, sperimentandolo via via in campo pratico. [...] Nel 1975 una mostra, allestita a Zurigo, dal titolo *Tendenze*, rese nota l'architettura dei ticinesi a un vasto pubblico estraneo alla loro regione. L'architettura del Ticino è stata molto divulgata dai media, e l'interesse internazionale per le sorprendenti innovazioni della provincia ha attirato schiere di architetti, studenti e turisti: alcuni proprietari di edifici per difendersi dall'assalto, hanno cominciato a vendere biglietti d'ingresso.

Christoph Allenspach *L'architettura in Svizzera. Costruire nei secoli XIX e XX*, 1998

[...] Forse è il caso di andare oltre l'atteggiamento di difesa di un particolarismo locale contro un universalismo giudicato sempre e sistematicamente in termini riduttivi. Come spiegare altrimenti l'interesse internazionale – potremmo forse denominarlo "universale"? – che hanno saputo suscitare le produzioni architettoniche ticinesi? Non si tratta certo di un interesse risvegliato da una semplice fascinazione per un mondo considerato ancora come esotico: i ticinesi sono ben lungi – e da tempo – dall'essere una delle ultime tribù di "buoni selvaggi" dell'Europa occidentale. Il punto è, insomma, che le realizzazioni recenti dell'architettura ticinese affrontano dei problemi architettonici universali, ossia dei problemi che interessano l'architettura come disciplina artistica e non come produttrice di simulacri pittoreschi. È quanto ci spinge ad interrogarci su cosa induca certi architetti o critici a considerare come equivalente l'atteggiamento di difesa di un particolarismo locale – all'occorrenza quello del Ticino, ma in altri casi quello della Catalogna, del Portogallo o della Svizzera tedesca – e l'atteggiamento di "resistenza" allo sviluppo di una supposta "civiltà universale". È l'idea propugnata a lungo da Kenneth Frampton: la nozione di "regionalismo critico" che ha trovato proprio nel Ticino uno dei suoi cavalli di battaglia. Ispirandosi a Martin Heidegger, Frampton definisce così il regionalismo critico: "il proposito fondamentale del regionalismo critico è quello di attenuare l'impatto della civilizzazione universale per mezzo di elementi presi in prestito indirettamente dalla specificità propria di ciascun luogo", aggiungendo che allora potrà farsi valere ciò che egli chiama un'"architettura di resistenza". [...] Ma il modo più sicuro per difendersi non è forse la strategia dell'attacco? Quella che

hanno sempre dimostrato gli architetti ticinesi. Il loro indubbio ottimismo, la loro forza di convinzione sono sinonimi di architettura come affermazione, come ricerca di ideali che diremo essere quelli della modernità. L'ideale cioè di una concezione dell'architettura nel senso di creazione della forma costruita che cerca delle regole di formazione proprie, senza doverle prendere in prestito né da altre epoche (soccombendo alla nostalgia), né da altre discipline (causando la sparizione dell'architettura come disciplina artistica). [...] In realtà, che cosa legittima oggi il progetto architettonico: la riduzione o l'eccesso espressivo? È di una scelta etica difficile, alla quale guardo sempre quando penso agli sviluppi dell'architettura ticinese, che sollecitano una riflessione incessante.

Jacques Lucan, *La lezione del ticino*, 1995

Ticino, una città-regione. È questo il tessuto esteso e tenue nel quale l'architetto contemporaneo è chiamato ad operare, donandogli sostanza e struttura senza rinnegarne le qualità dinamiche. A questa sfida la nuova Accademia ticinese si propone di dare una risposta attraverso la creazione di un luogo caratterizzato territorialmente dal suo essere spazio di confine, ricettacolo morenico di influssi convergenti da luoghi lontani e portatore di una visione culturale potenzialmente aperta. Si configura quindi un ambito nuovo di riflessione per la formazione di una figura di architetto quale umanista onnivoro nella convinzione che questo scorcio di fine secolo stia portando chiaramente alla trasformazione della dimensione fisica e simbolica dell'architettura da un passato oggettuale ad un futuro geografico dell'insediamento. [...] La prima Accademia di Architettura in lingua italiana fuori d'Italia è il frutto dell'incontro fra la volontà di alcuni, primo fra tutti Mario Botta, e un ritrovato impegno comune di tutta una collettività, di una società alla ricerca del proprio essere progettista di se stessa. Pazientemente perseguita e finalmente attuata, la nascita di una università in Ticino è stata a lungo osteggiata dalla Svizzera tedesca, considerata come un superfluo doppione dei Politecnici di Zurigo e Losanna e troppo suscettibile di concorrenza con il Politecnico di Milano. Ma è proprio da queste istituzioni figlie del moderno ortodosso che la scuola ticinese vuole differenziarsi per dinamicità e contemporaneità dell'offerta didattica, conseguenza della specificità del Ticino nella geografia fisica e culturale dell'Europa del novecento che l'ha visto passare velocemente da un'idealizzazione quale luogo della purezza primitiva, selvaggia, ad una celebrazione quale spazio spurio, luogo di incontro fra diversi pensieri. Questa doppia visione ha portato l'architettura ticinese a dibattersi continuamente fra seduzione del radicalismo avanguardistico e seduzione del manierismo locale. In particolare, dalla fine degli anni '60 il Ticino è salito alla ribalta della scena architettonica con una produzione propria, sapientemente in bilico fra contesto e astrazione. Questa situazione viene ereditata dalla nuova Accademia: essa riconosce e afferma direttamente il ruolo avuto dal Ticino nella formazione dell'architettura contemporanea in Svizzera e insieme si fa garante di un'architettura moderna contestualizzata. Qui sono infatti presenti in varie sfumature, molte delle correnti che animano le vicende dell'architettura del novecento, con una coerenza di intenti altrove smarrita. [...] Oggi l'architettura, da opera edile limitata nello spazio, si sta trasformando sempre più in una vera e propria opera territoriale. La nuova scuola si muove su queste frequenze cercando un equilibrio fra opera e situazione esterna. Il modello culturale di riferimento è quello dell'uomo a tutto tondo di tipo rinascimentale, mediato da figure del moderno come E. N. Rogers, e nella sua ricerca dell'Opera d'arte totale, del Bauhaus. Una scuola come coscienza critica del territorio, progettualmente impegnata alle diverse scale di riflessione e di intervento.

Alberto Alessi *Il territorio dell'architetto nuovo*, 1997

Il dialogo avviene in occasione della presentazione del nuovo CD-Rom

Architetture nel Territorio. Canton Ticino 1970 - 2000

A cura di Mercedes Daguerre e Graziella Zannone Milan, Tarmac SA Editore

L'opera, in 4 lingue, presenta 260 realizzazioni di oltre 90 architetti che, nell'arco degli ultimi trent'anni, hanno caratterizzato la produzione architettonica ticinese. Lo scopo è di indagare gli edifici e i protagonisti di una tendenza che ha segnato in modo determinante la storia dell'architettura recente, non solo ticinese. La forma scelta è quella di una completa e ragionata guida di viaggio costellata di disegni, fotografie, biografie, bibliografie, dissertazioni, video con interviste a critici e ad architetti e promenades architecturales in alcuni edifici particolarmente significativi. Gli itinerari proposti sono strutturati al fine di rispondere alle diverse esigenze di consultazione. Gli utenti più esigenti potranno personalizzare il proprio itinerario e vederlo stampato in forma di una classica guida. La consultazione dell'opera è intuitiva e semplificata, dai diversi motori di ricerca, è inoltre supportata da un quaderno elettronico nel quale è possibile esportare dati ed appunti e provvedere alla loro stampa. Punto di forza di *Architetture nel Territorio. Canton Ticino 1970 - 2000* è la sua continuità su internet; la modularità con la quale sono organizzate le informazioni che contiene ne permette l'agevole aggiornamento e ampliamento con interventi di critici e architetti. Il CD-Rom è stato premiato con una menzione d'onore della giuria al Prix Moebius International de la Communauté Européenne, edizione 2000, il più prestigioso concorso nell'ambito della multimedialità. È in preparazione una mostra che nei suoi itinerari toccherà anche Roma.

L'incontro è reso possibile grazie al sostegno di:

Ambasciata Svizzera Istituto Svizzero ProHelvetia Facoltà di Architettura di Roma Tre

Per informazioni su **transalpinarchitettura**: alessi@arch.ethz.ch